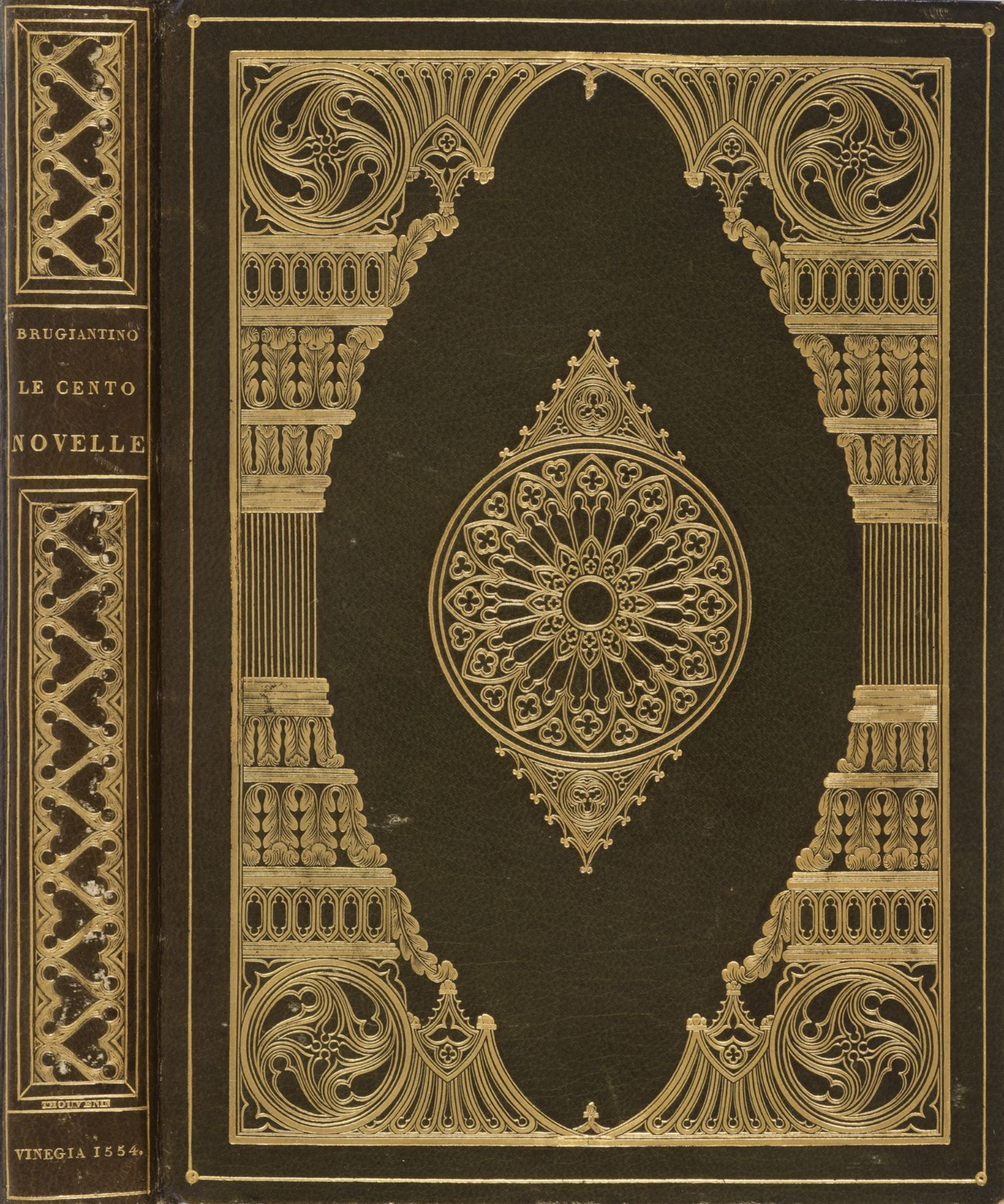
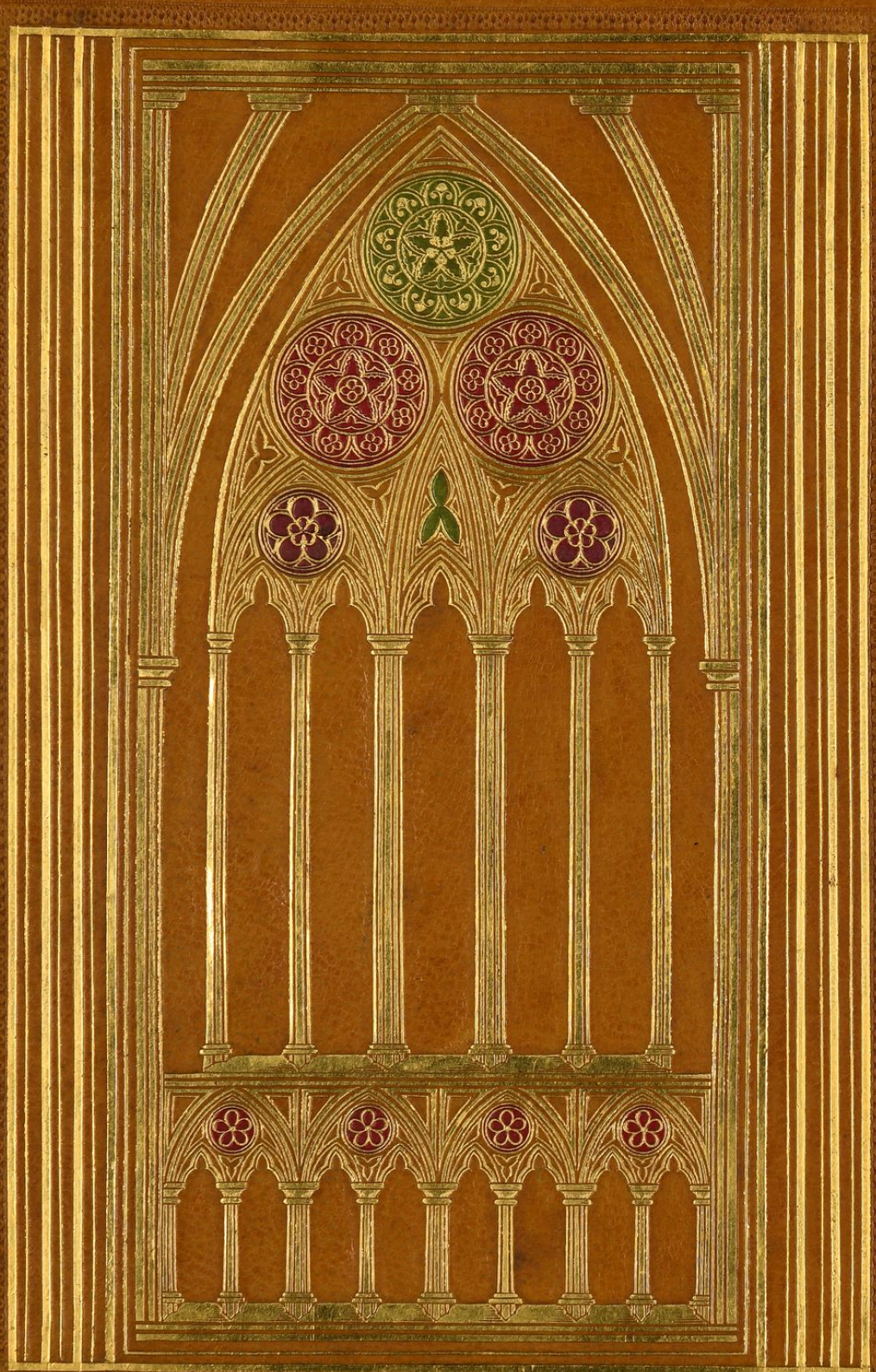
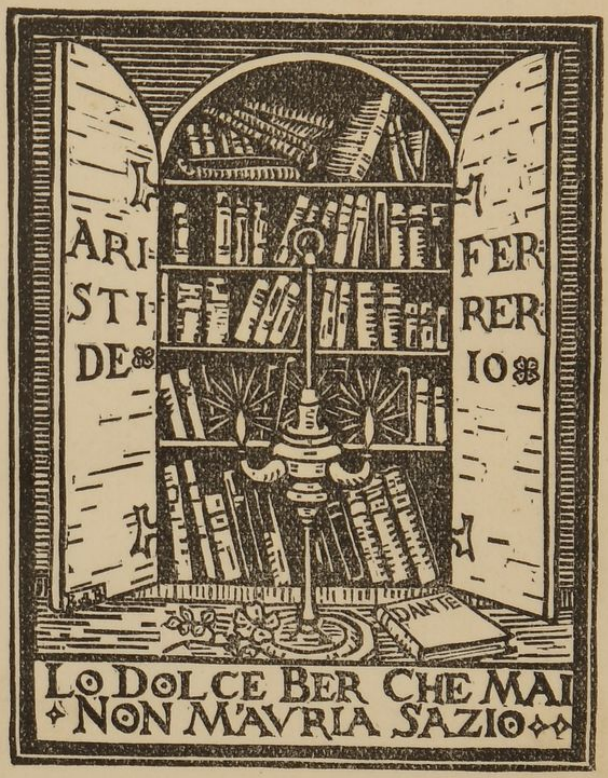

BRUGIANTINO
LE CENTO
NOVELLE
VINEGIA 1554.



RELIÉ PAR THOUVENIN


ARI-
STI-
DE
FER-
RER-
IO
DANTE
LO DOLCE BER CHE MAI
NON M'AVRIA SAZIO

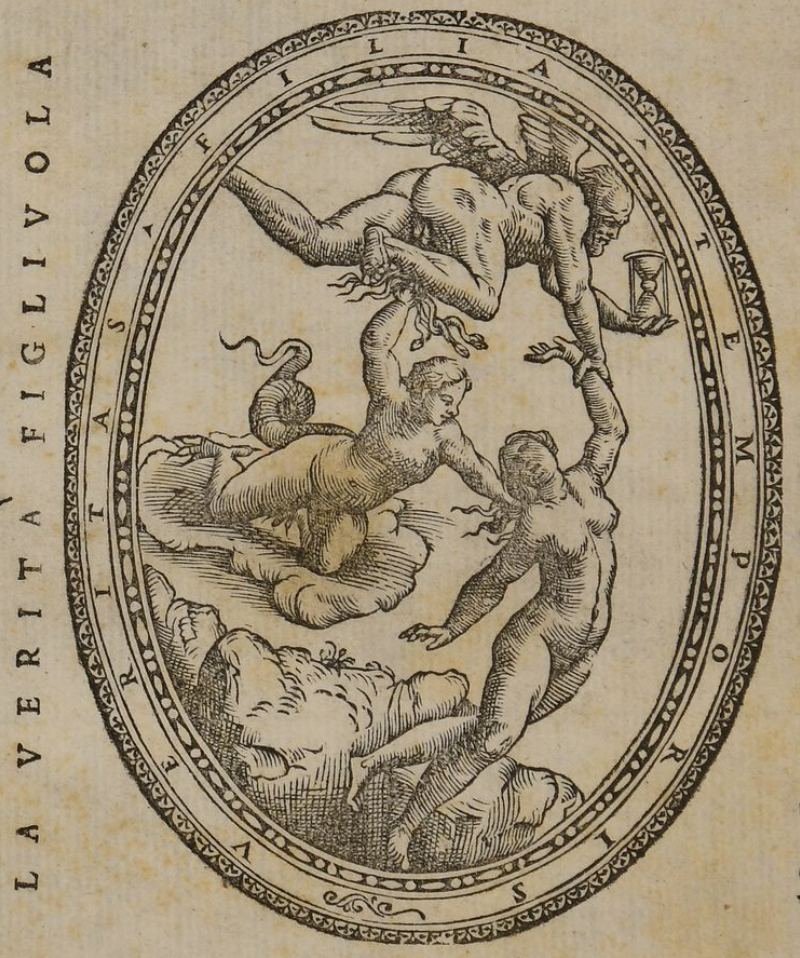
LE CENTO NOVELLE

DA MESSER VINCENZO BRVGIANTINO,

DETTE IN OTTAVA RIMA.

Et tutte hanno la Allegoria, con il prouerbio a proposito della Nouella:

Dedicate allo Illustriß. & Eccellentiß. S. Il S. Ottauio Farneſe, Duca di Parma, & Principe di Piacenza.



IN VINEGIA M D L IIII.
PER FRANCESCO MARCOLINI.
CON PRIVILEGII.

ALLO ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO S. DVCA
di Parma, & di Piacenza &c.

IO, onnipotente & maßimo, che dona i regni, & gli ßati al mondo, porge i dominij à quei Principi degni, che la Maeßà ßua appruoua per ottimi, & gli conßerua, nel numero de i quali l'Eccellenza voßra è ßortito. Il Mondo che ottimamente deßidera imitare la bontà infinita, et ßeguitare i veßigi celeßti; in tutte le impreße porge la deßra in fauore di V. Eccellenza, hora con la fama lodando il gran ßangue FARNESE, hora con la lingua eßprimendo la ßincerità, Carità, & Liberalità che ßempre hauete per priuilegio del coßume natio. Onde ciaßcuno che ßcriue deßidera d'eßßere à V. Eccellenza ßeruitore humile, fra i quali, io che ßono vno di quegli, & ho tradotto il Decamerone in ottaua rima, ne vengo à far dono à V. S. Illußrißima, pregandola humilmente che mi accetti per ßuo cordialißimo, & fidelißimo ßeruitore, con ogni riuerenza baciandoli la mano. Di Vinegia M. D LIIII.

Di V. S. Illußriß. & Eccellentiß.

Deuotißimo ßeruitore

Vincenzo Brugiantino.

ALLO ILLVSTRISSIMO.

& Eccellentiß. Signore, il S. Duca Ottauio Farneſe, Duca di Parma, & Principe di Piacenza.

SPIEGA de l'alto honor, l'ali ſue altiere.
Per l'aer, d'ogni gloria il tempo chiaro
Doue il gran Tebro, oue la Parma, e il Taro
Rapportando, trofei, laudi piu uere,
Scelto vi ha fuora de l'humani ſchiere
Di fama di grandezza, à far riparo,
A quei che'l gran Letheo mai trappaſaro,
D'eterno nome, de virtuti intiere.
E il lume porta a l'uno, e l'altro polo
Con mille palme tra gli eletti, e degni
Pieni d'inuidia a un' tal famoſo Duce.
Coſi di eßempio voi reſtate ſolo.
Che ſtanno per ſtupor, mirando indegni
Ottauio ſol, che al Cielo, e al Mondo luce.

Vincenzo Brugiantino.

LE CENTO NOVELLE
DI M. GIOVAN' BOCCACCIO
RIDOTTE IN OTTAVA RIMA
DA M. VINCENZO BRVGIANTINO.

PROHEMIO.

E FAMOSE nouelle, e i dolci amori,
Gli arguti motti, e l'astute persone
Canto, che meritar pregiati honori
Ne le giornate del Decamerone,
A uoi, ch'i Duci, i Re gli Imperadori
Ceden di lode scettri, e di corone;
Inuittissimo Duca Ottauio dono
Quanto dar posso, e debitor ui sono.

Se de l'Europa'l nome alto, e celebro
Riportaro gliantichi ornati fregi
Oltra'l Gãge, oltra Hibero, e'l nostro Tebro
Vi risuonano i uostri chiari pregi,
E glieffetti alti uoglion, ch'io celebre
Gliauoli vostri singulari, e Regi
Non men per Voi di Farnesi'l Valore
Alza nel mondo Vn'immortal splendore.

Nuoui Trofei di gloriose imprese
Adornan già gli anfiteatri, e i tempij
Memorie eterne d'opera cortese,
Ch'al tutto renden manifesti essempij,
Splenden Signor per Voi di cui s'accese
Il Ciel' a estinguer glinhumani, e gli empij
Di bontà, di clemenza, ch'a gran lunga
Non è chi al uostro immortal merto giũga.

Già mostrato l'hauete in le passate
Horribil guerre contra tutto'l mondo,
E qual gloria maggior qual degnitate
La vostra hoggi pareggia di gran pondo.
Veggo tornar per voi quell'aurea etate,
Che fu a gli antichi già col ciel secondo
Veggo per voi palese fuor di stima
D'ogni eletto valor la gloria prima.

Lascio gli effetti, e le cagioni meste
Per le quali'l Boccaccio ottenne'l nome;
Quando la cruda, e abhominosa peste
Dio ne mandò per le grauosi some,
E dirò co i piaceri le gran feste
Chiare per tutto u'l Sol spiega le chiome;
In tanto i pensier vostri, alti, e diuersi
Cedano vn poco ad ascoltar miei versi.

Sette Giouane fur ciascuna bella
Per amicitia, o parentà qual fusse;
In vna chiesia lor benigna stella
Per sphifar rea influenza le conduse;
Chiaro il nome vi fia di questa, quella,
Lor bel soggetto a ragionar m'induse;
I proprij nomi vi direi se causa
Non faceße al mio dir si giusta pausa.

Pampinea prima fu saggia, e gentile,
Seconda honesta, e leggiadra Fiammetta;
La terza Filomena alma virile,
Emilia vaga, e cortese Lauretta,
Gratiosa, e piaceuol Neifile,
Vltima Elisa di valor perfetta,
E non senza cagion fur nominate
Le sette donne di valor ornate.

E insieme queste postesi a sedere
Lasciati i paternostri star da parte;
Dapoi molti sospiri, e doglie fere
Come triste nel cor', e in ogni parte
Cose dicendo di gran dispiacere
D'un'influenza tal, che'l ciel comparte;
Tacendo l'altre con sommo desire,
Cosi Pampinea lor cominciò a dire.

Nobil madonne odito chiaramente
Hauete forse che non fà diffetto
Chi usa sue ragione honestamente,
Ne fa ingiuria ad alcuno, ne dispetto,
Ragion'è generale ueramente
Seruar sua uita con tutto'l suo effetto,
E quanto può fuggir l'aduersa sorte,
Le disgratie, e i perigli de la morte.

E già auenuto questo alcuna uolta,
Che senza colpa son gli homini morti;
Se le leggi di questo fan racccolta
Ne le qual stà'l ben uiuer quanto importi,
Quanto maggior'è senza offesa molta
D'altrui di conseruarsi esser' accorti,
E prendere'l rimedio, & ogni aita
In diffesa di questa nostra vita.

Però com'io ciascuna di uoi puole
Comprender quanto sia da dubitare,
Se di donne sentite, ragion vuole,
Che debbiate partito al mal pigliare,
Qui dimoramo testimoni sole
Di questi morti corpi ad ascoltare
Se cantano li frati quasi spenti
A loro offitij, e a le lor messe intenti.

Quiui per dimorar restano anchora
A ogn'una dimostrar' i nostri affanni,
E le graui miserie d'hora in hora,
Le morti, infermità, gli acerbi danni.
Vedemo quelli, che giustitia fuora
Caccia in essilio i lor fieri tiranni
Fuggirsi, e noi qui stiamo hauendo espresso
Del nostro gran periglio ogni interesso.

Glimpeti dispiaceuoli d'intorno
Del nostro sangue feccia riscaldata
Scorron per la Città la notte, e'l giorno
Chiamandosi becchini incaualcata,
E con canzoni dishoneste, e scorno
Veden recarsi, e con lor'arte ingrata
Odimo dir son morti tali, e tanti
Son per morir' e far dirotti pianti.

E se tornamo a li palazzi nostri
Più famiglia non u'è cosi abbondante
Onde m'è forza, che qui ui dimostri,
Ch'a casa mia non ho sol la mia fante.
I capelli arricciar mi sento a i uostri
Perigli pari a i miei, e sempre auante
Parmi hauer l'ombre di quei trapassati
Con gli horribili lor uisi infiammati.

Per la qual cosa sento spauentarmi.
Onde qui, e fuor, io mi sento star male,
E tanto anchora più, che certo parmi,
Che polso alcun non habbia se non frale,
Altri, che me ci sia, che possa aitarmi
Non ueggo certo, e piu dolor m'assale,
Ch'alcuna distintion ueggo a l'honeste
Cose oprar più ch'in brutte, e dishoneste.

E solo pur, che l'appetito'l chieggia
Di dì e di notte darsi i suoi piaceri,
Ne par di ciò, che l'honestà s'aueggia
Che fin ne i monaster s'apre i sentieri
Credendo, che sia licito, e si deggia
Romper le leggi, e i suoi costumi alteri
Auisando in tal guisa di scampare
Con lasciui piacer le morti amare.

E s'è cosi come ben chiar si uede,
Che facemo noi qui, e a che s'attende,
Hor perche lente noi fermamo'l piede;
Se di saluarsi in noi non si contende;
De la città semo noi forse herede,
Men caro riportianci oue s'estende,
O credemo di laccio esser piu forte
Legate con la uita, e opprimer morte.

Di nulla cosa piu si dee hauer cura,
Che di quella, ch'a noi puo far' offesa
Erramo assai se sciocchezza ne fura
L'intelletto a saluarsi in questa impresa,
Se credemo cosi, se ci assecura
Ragione di fuggir morte, e conteſa,
Ricordianci ben quali siano, e quanti
Homini, e donne morti alti, e prestanti,

E uedremo apertissimo argomento,
Onde che per si acerbo mal schifare
Per la salute nostra io non consento
La bona uia lasciata a noi lasciare,
E s'a uoi parerà quello, ch'io sento,
Buono giudicarei, se buon ui pare,
Che lasciam questa terra in si rea sorte,
E fuggir de la peste l'aspra morte.

E anchor fuggir' i dishonesti essempij;
Et in contado gir' a i nostri lochi,
E quiui star fuor di si crudi scempij;
In piacer', allegrezze, in feste, e in giochi;
Lasciando però tutti i graui, & empij
Segni d'inhonestade, & i non pochi;
Piacer seguir de la ragion e'l segno
Mostrando a l'operar' accorto ingegno.

S'odeno iui cantar uarij uccelletti,
E uerdeggiar uedensi intorno i monti,
E le pianure, e i campi pieni, e stretti
De le biade ondeggiar per tutto in conti,
E gliarbori frondosi, e i fiori eletti,
Mouerli i uenti, e rinfrescarne i fonti,
E'l ciel' anchor, che mostri pene interne
Non negar l'alte sue bellezze eterne.

Iquali son piu bell' a riguardare,
Che le muraglie uote, e la cittade,
Et oltra l'aer fresco, ch'iui appare
Del tutto copia u'è, ch'a noi accade;
Minor noia sarà, ne ricordare
Sentiremo'l dolor, la crudeltade;
Benche ui morano iui i contadini
Come fanno in Firenze i cittadini.

Iui tanto minor sara'l spiacere
Quanto ne la cittade par maggiore;
Per li rari habitanti assai men fiere
Saran le pene nostre, e'l duol minore;
Da l'alta parte ueggo al mio parere,
Che non abbandonamo alcun col core.
Anzi dir ci potemo abbandonate
Da i morti nostri, e quei, che n'han lasciate

Nulla riprensione in tal consiglio
Cader ui puo, ma noia, e forse morte
Non seguendolo, e non dando di piglio
Facendo noi a noi secure scorte;
Ne le cose opportune in questo essiglio
Le nostre fanti fian portando accorte;
Dimane in uno, & hoggi in altro loco
Farem festa, allegrezza, e insieme gioco.

Credo, che sia ben fatto a deuer fare
Quanto ui dico fin, ch'appara'l fine
Di quel, che serba'l ciel nel suo girare
Per moto di cagioni alte, e diuine,
Ch'a noi non si disdice ricordare
Il nostro ritirarsi a le confine
Honestamente come a molti è infesto
Lo star' in simil modo dishonesto.

Di Pampinea'l consiglio fu lodato,
E di seguirlo in tutto statuito,
E hauendo sopra ciò molto trattato
De la uia di seguire'l lor partito;
Leuate da seder del uenerato
Loco per tramar quanto haueano ordito,
Filomena, che saggia era et accorta,
Disse con piu ragion quel che piu importa.

Compassioneuol donne ottimamente
Pampinea detto ha quanto si conuiene,
Ma correr cosi a furia non consente
Ragion, che pronta ne gouerna'l bene,
Noi semo donne di senno impotente,
Giouane tutte a le qual s'appertiene
Conoscer come senza d'homo scorte
Non semo a regolarsi in questa sorte.

Pusilanime semo, lieui, e sole,
Mobil, ritrose, e piene di sospetto,
Si, che dubito forte, e'l cor mi duole,
Che non ne segua mal simil' effetto,
E, che la compagnia come esser suole
Non ne disolua tosto per diffetto,
E però buono è'l prouedersi inante,
Che cominciar' andar col piede errante.

Elisa disse al'hor glihomini sono
Di donne capo, e guida ueramente,
E senza l'ordin lor non è di bono
Cosa, ch'a noi riesca ottimamente,
Ma come homini haurem s'in abbandono
Si son posti fuggendo'l mal presente
Il mal, che noi cercamo di fuggire,
E dietro a i morti ne son per morire.

Dishonesto saria prender di Strani,
Ma di nostri uentura'l ciel ne dia,
Non conuien, che salute s'alontani
Cercando di saluarsi modo, e uia,
Ma ordinar conuiensi, che non uani
Siano i disegni a quel che'l cor desia,
Che doue andamo per diletto, e gioia,
Ne seguisse da poi scandolo, e noia.

Mentre facendo tai ragionamenti
Le donne ne la chiesa fur' entrati
Tre giouani leggiadri, almi, e prudenti
Di valor graui, e di sembianti ornati,
Che per morte d'amici, e di parenti
Peruersità di tempi, e mali ingrati,
Ne tema di lor stessi hauea ualore
Di mouer'unque, o raffreddargli'l core.

Vno di quelli Panfil fu chiamato,
Il secondo Dioneo lieto, e gentile,
E'l lor terzo fu detto Filostrato
Accorto, e saggio, e di maniera humile
Questi andauano errando in quel reo stato
Per consolare'l graue duol simile
De la turbation tanta, e uedere
Le donne lor per gaudio, e per piacere.

Doue per gran uentura erano insieme
Tre donne amate lor tra le predrette
L'altre congiunte poi di grado, e seme
Di lor parenti per destino elette
Indi, che queste donne in questa speme
Viddero quelli giouani, ristrette
Subito insieme, e sorridendo prima
Pampinea disse eccone sorte opima.

Ch'al

Ch'al bel principio moſtra dar fauore
Mandandone hora inanzi queſti tali,
Che ſeruitori ci ſaran di core,
E guida uolontieri a i beni, e a i mali;
Per uergogna Neifile di roſſore
Si tinse, ch'era de l'amate, quali
Queſti perigli ſian guardamo bene
Pampinea diſſe quanto ſi conuiene.

Io ben conoſco, e ueggo apertamente,
Ch'alcun mal di coſtor non ſi puo dire,
E credo anchor ciascun ſuffitiente
In troppo maggior coſa a non mentire,
E la compagnia lor' honeſtamente
A piu belle, e più care dee gradire,
Ma per eſſer palese in queſti ſtati,
Ch'in tre di noi, lor ſon' inamorati.

Temo d'infamia, e di riprenſione,
Che ſenza colpa non ne ſegua errore
Se nosco li menamo, e ſi ragione,
Tra'l uulgo errante amacchiarem l'honore
Riſpoſe Filomena non m'oppone
Queſta ragion d'ogni credenza fuore
Doue, ch'io uiua honeſtamente, poi
Parli chi vuol' ogni gran mal di noi.

Dio con la uerità prenderà l'armi
Per noi, pur, ch' eſsi uogliano uenire;
Come Pampinea diſse'l uero parmi,
Che bona ſorte ſia potremo dire,
Ne d'altro penſier ſento tramutarmi
Sorgendo queſt'honeſto alto deſire;
L'altre donne aſcoltando'l ſuo parlare
Diſposero obbedir quanto a lei pare.

E, che fuſser chiamati diſser tutti
Dicendo a quelli lor' intentione
Pregandoli, ch' in tal caſo condutte
Fuſſer lor fide ſcorte uniche, e bone;
Pampinea ſaggia con le luci aſciutte
Congiunta lor di ſangue oltra ſi pone
Salutando chiamolli, e manifeſto
Lor fece tutto'l lor deſir' honeſto.

E con piaceuol'animo da parte
Di tutte gli pregò ad eſſer ſcorte;
Credetter prima i giouani, ch'adarte
Pampinea gli beffaſſe in ſimil ſorte,
Ma poi, che uide da deuer la parte
Senza indugiar' è le lor uoglie porte.
Si proffersero tutti apparecchiati
Al lor deſire, a i lor piaceri grati.

E fatta ogni lor cosa apparecchiare,
Mandato prima onde intendean di gire
Il mercor quando'l Sol fu ſul ſpuntare
Ne l'Oriente, s'hebber' a partire;
Le donne con lor fanti, e famigliare,
E i tre ſerui di giouani ſeguire
Fecero lor camino a l'ordinato
Loco circa duò miglia oltra quel lato.

Giacea'l bel loco ſopra un monticello
Da le ſtrade maeſtre lungo alquanto,
D'arbori cinto a merauiglia bello,
Di verdi frondi pieno in ogni canto.
Era ſommo diletto a guardar quello,
E di uaghezza ſplendeua altro tanto
Sopra del colmo un formoso palagio
Diſtinto in uarij modi, e di grand' agio.

Tenea nel mezzo un bel cortil' ornato
Con logge, e ſale, e camere d'intorno,
Con leggiadre pitture, è fabricato
Con pozzi d'acque freſche in ſpatio adorno
Con uolte piene di uin delicato
Da dar'a i beuitor dolce ſoggiorno,
Piu toſto, ch'a gentil', e ſobrie donne
D'honeſtà, di ualor ferme colonne.

Spazzato quel bel loco, e fatti i letti
Ne le camere ornate a uarij fiori,
Che la ſtagion porgeua con diletti
Di giunchi di gioncata, e piu colori.
Hor giunta la brigata in quei bei tetti,
Fattoſi con piacer debiti honori.
E poſtiſi a ſeder con gran deſire.
Prima Dioneo coſi cominciò a dire.

Il

Il uostro senno piu, che'l nostro ingegno
Amate donne mie n'hà qui guidati
Ma, che far' intendete non disegno,
Ne so s'hauete i rei pensier lasciati.
Dentro de la cittad' i miei per segno
Di darmi ogni piacer sono restati,
E però anchora uoi in simil canto
Vi disponete al riso, al gioco, al canto.

Tanto sol dico quanto s'appertiene
A la uostra grandezza, e degnitade,
O uer darmi licenza ui conuiene,
Ch'io torni a tribularmi a la cittade.
Pampinea, che scacciate hauea le pene,
Lieta rispose, e disse in ueritade
Ottimamente Dioneo si vuole
Viuer'in feste, in atti, & in parole.

Altra cagion, che le tristitie, e affanni
De la cittade non ne fa fuggire.
Le cose senza modo, e questi danni
Lunghi non puon durar'in tal martire,
E per, ch'io prima fui, che tali inganni
A questa compagnia cominciai dire.
Io stimo, che sia buono di far chiaro,
Ch'i piaceri ne sian' almo riparo.

Necessario mi par ch'un principale
Qui sia tra noi, che ne gouerni, e regga,
E tutti obbedir quel come Reale,
Come maggior', e la giustitia'l chiegga,
E quinci ogni pensier conuenga uguale
A uiuer lietamente, e ognuno'l uegga;
E in santa pace d'ogni guerra priua,
L'inuidia mora, e la concordia uiua.

Io dico, ch'a ciascuno per un giorno
S'attribuisca'l peso de l'honore,
E chi primo esser debba in tal soggiorno
Tra noi sia eletto, e sia nostro Signore
E come l'hore son del uespro a torno,
Come a chi parerà, che sia migliore,
Segua la signoria, e ne dia loco
A le feste, a i piaceri al canto e al gioco.

Piacquero molto a tutti le parole,
E alhor Pampinea fu Regina eletta,
E come a gli alti Regi far si suole,
A un Lauro Filomena corse in fretta,
Che ben sapea quanto s'honora, e cole
L'amata fronde, e quanto a ognun diletta,
E una ghirlanda con sua man compose,
Et a Pimpinea per Corona pose.

Hor fatta essendo Pampinea Regina
Fece tacer ciascuno, e poi chiamare
I serui di tre giouani, e destina,
Ch'erano tre quel, che deueano fare,
Dicendo io so, che quest'esempio inchina
Ciascun'al ben saper signoreggiare,
E a ciò che uiua, e duri procedendo
La nostra compagnia, ch'a regger prendo.

Parmeno di Dioneo familiare
Faccio mio siniscalco, e a lui commetto
Quanto, ch'ei debba in tanto gouernare,
Che la famiglia haurà di lui ricetto;
Di Panfilo Sirisco uoglio fare
Tesorier nostro, ma, che stia suggetto
Sol'a Parmeno, e l'obbedisca in tutto
Quanto comandarà in questo ridutto.

Tindaro poi quelli di Filostrato
A le camere attenda, e loro insieme
Quando, c'hauranno'l lor seruigio usato,
Ne altro effetto a tal bisogno preme;
Misia mia fante con Licisca a lato
Saranno a la cocina in una speme;
E li debbano i cibi apparecchiare,
Ch'a lor Parmeno saprà comandare.

Stratilia di Fiammetta con Chimera
Di Lauretta a i lor lochi hauran gouerno
Doue habitarem noi con gran maniera
Teneran netto col saper'interno,
E in general ciascuna quanto spera,
E cara haurà la gratia in ciel'eterno;
Volemo, che si guardi oue, che uada,
Onde ritorni, e doue faccia strada.

E ciò

E ciò ch'egli odè, e ciò, ch'aperto uede
Altro, che liete noue a noi non porte;
Cosi si faccia come si richiede
Per fuggir le disgratie de la sorte;
L'ordine dato a quanto si prouede
A tutti piacque, e fu lodato forte;
Leuata in piede disse qui giardini
Sono, e pratelli di beltà diuini.

Doue puo solazzarsi ogni persona,
E a ciò sul fresco poi s'habbia a disnare,
Verrà ciascuno come terza suona
A le stanze apparate a l'ombre care;
Dato licenza a ciascuna persona,
Volser'i giouani, e le donne andare
In un giardino doue di piu fiori
Fecer ghirlande di uarij colori.

Et iui poi cantando dimorati
Con dolci motti, e leggiadri sembianti
A l'hora disegnata fur tornati
Insieme al bel palazzo tutti quanti,
La doue poi in una sala entrati
Di touaglie Bianchissime abbondanti
Vider poste le mense a lor talento
Con bei bicchieri, che parean d'Argento.

Coperto di Ginestra, e uaghi fiori.
Era d'intorno, e d'odoriffer' herba,
E fatto a la Regina larghi honori,
Parmeno 'l loco a ciascuno riserba.
Hora assettati tutti in tanti odori,
La uiuanda portar bella, e superba
Con delicati uini, e con desire
I tre lor serui fur pronti a seruire.

Per quelle cose tanto belle, e ornate
Si rallegrò ciascun'animo oppresso,
Da poi con feste in piu maniere grate,
Hauendo di mangiar' ognun dimesso,
Fur leuate le tauole, e mostrate
Nuoue cagion di spasso a lor concesso,
Però, ch'iui gli fur con dolci accenti
Portati inanzi lor uarij instrumenti.

E come comandò l'alta Regina
Dioneo in braccio un bel leuto prese;
Fiammetta a una Viola si destina
E una danza sonando fu cortese
Con altre donne insieme a la diuina
Stanza; e i giouani duo non fer contese
Con passo lento le lor danze fare,
Mandati i serui lor tutti a mangiare.

Finito'l uago ballo cominciaro
Con dolci uoci a dir lieta canzone,
E tanto in questo stato dimoraro,
Che uenne l'hora, ch'a dormir ripone;
I tre giouani a lor camere andaro,
Separata a le donne altra magione;
Sopra letti ben fatti hebber riposo
Col cor disciolto da pensier noioso.

Di poco spatio poi sonata nona
Fece la gran Regina ogn'un leuare
Co i bei giouani al'hora ogni persona,
Che'l dormir troppo suol uiolenza fare.
Andaro a un praticel doue risuona
Vn fresco uenticel tra l'onde chiare
D'un uiuo fonte, e fattosi iui honori,
A un'ombra s'assettar tra uaghi fiori.

Come uedete anchor' è alto'l Sole,
E grande'l caldo la Regina disse,
Ne altro, che Cicale odir si puole
Sopra gli Oliui tra le fronde fisse
Hora gire a solazzo non si uuole
(che sciocchezza sarebbe a un'huõ ch'ardisse
Andar'in si cald'hora, che qui è Vn Vento
Fresco, & un'ombra piena di contento.

Qui son scacchieri, e carte da gioire
Di che ne puo ciascun prender diletto,
Ma se uolete'l mio desio seguire
Lasciamo di giocar perch'in effetto
Conuien parte si turbi se'l schermire
Si uede da rea sorte far disdetto,
E chi a ueder sta sopra piglia poco
Piacer chi uinca, o chi si perda'l gioco.

Meglio

Meglio sarebbe a starsi nouellando
Di tutta la brigata piu piacere,
E si graue calor gir trapassando
Con nuoue inuention, uarie maniere.
In tanto'l Sole al basso declinando
Mancarà'l caldo, e poi con uoglie intiere
Potremo e con solazzo intorno gire
In parte a satisfar nostro desire.

Piacque a ciascun'al'hor di nouellare,
Onde, la gran Regina in la giornata
Disse di tal' impresa ragionare
Vo, che libera sia licenza data.
A Panfilo soggiunse indi mi pare,
Che uoi siate'l primo in questa entrata,
E comandolli con humil fauella,
Ch'egli dicesse la prima nouella.

IL FINE

DEL PROEMIO.